

Articolo tratto dal numero n.93 maggio 2019 de <http://www.lascuolapossibile.it>

La deriva economicistica della scuola pubblica

Come il neoliberismo influisce sull'istruzione

Orizzonte scuola - di Corallo Carmela



La società odierna a traino neoliberista ci pone dinanzi ad una sistematica decostruzione-distruzione dell'istruzione pubblica, nonché ad una cattiva aziendalizzazione tutta *american way of life* della stessa.

La presenza di un preside-dominus, l'erosione effettiva e/o simbolica dei contenuti, dei valori disciplinari e della "fatica del concetto" (Hegel), il predominio del pensiero computazionale e di una pedagogia "vuota", fatta di skills, test standardizzati e ossessione della quantificazione, l'enfasi sull'alternanza scuola-lavoro, i tagli continui ai fondi d'istituto e all'istruzione tutta, la spirale tecnocratica sempre più opprimente ed i processi privatizzanti del pubblico, sono solo alcuni dei sintomi dell'**economicizzazione della scuola**, ormai portavoce di una *reductio ad mercatorum* frustrante, aggressiva e onnipervadente.

Non è più la nostra soltanto una società disciplinare (Foucault), biopolitica, panottica, capace di controllare i nostri corpi, ma piuttosto psicopolitica (Han), a colonizzazione cellulare e neuronale, dove la servitù diventa volontaria (e certo di servo arbitrio), indotta dall'io neoliberista saldato dentro di noi. Forse è anche per questo che la maggior parte della società civile (a partire dagli insegnanti, e poi, a discendere, gli studenti, i genitori, gli educatori) per lo più subisce

passivamente il **processo aziendalizzante** e destrutturante della scuola pubblica. Lo stesso cattivo ossimoro scuola-azienda non fa sobbalzare chi lo ascolta, preoccupato, inquieto e magari indignato. Anzi, la tirannia dell'utilitarismo, dell'efficientismo, della *calculation of life*, del profitto, del mercato del lavoro, dell'impresa sono così viralmente penetrati nelle nostre sinapsi da rendere il finzcapitalismo neoliberista bello, efficace, positivo, auto-ottimizzante. Questi dinamismi assai pericolosi, molto aggressivi e antidemocratici, non ammettono la potenza del negativo (Hegel): **il sistema morbido e permeante non tollera nessun "no" radicale**. Ma i "no" sono così radi, e la saturazione così costante, che il sistema prospera, pur se rovinosamente.

L'istanza educativa, critica, estetica (la politica della bellezza, direbbe Hillman) è di fatto completamente bandita, in funzione di "una razionalità che la scuola riproduce nelle sue pratiche e nei suoi discorsi (potrebbe non farlo?), intrisi di economicismo e di strumentalismo, spesso saldamente ancorata agli articoli di fede del più vieto pragmatismo". Di fatto, la grande sconfitta, in questa deriva neoliberista, è innanzitutto la cultura umanistica, la cultura interpretativa, che antepone alla razionalità strumentale la ricerca della ragione oggettiva, quella cioè volta a creare condizioni individuali e collettive che diano contenuto e senso all'esistenza piuttosto che a convertire l'esistenza stessa in uno strumento per produrre sempre più denaro e accumulare capitale.

Il **tracollo della cultura umanistica**, è stato fatto notare, è allo stesso tempo anche una sconfitta per la democrazia: "la cultura umanistica come componente essenziale della democrazia, in quanto essa mantiene l'accesso alla conoscenza che nutre la libertà di pensiero e di parola, l'autonomia del giudizio e la forza dell'immaginazione". Per gli apologeti del neoliberismo, dunque, la scuola pubblica statale non dovrebbe più formare "personalità libere" (Borghì), o "costruttori di civiltà" (Bertoni Jovine), o soggetti capaci di combattere "le forze che tendono nella struttura obbiettiva della società ad alienare la personalità, riducendone, deformandone o mutilandone l'originaria potenza di vita, rendendola cosa, oggetto di strumentalizzazione e comunque di avvilito" (Bertin). La scuola pubblica statale non dovrebbe più porre tra i valori indiscutibili da perseguire "la tolleranza, lo spirito di eguaglianza, il dovere di cooperare con gli altri al bene comune degli uomini" (Visalberghi). Poiché "ogni rapporto di egemonia è necessariamente un rapporto pedagogico", l'ordine neoliberista, nella misura in cui dissolve l'essenza della cittadinanza democratica e pietrifica la mobilità sociale fondata sul merito, necessita soprattutto di individui educati al consumo passivo di merci sempre nuove e, contestualmente, ben addestrati a vendersi continuamente come merce più attraente e desiderabile delle altre in un mercato del lavoro sempre più deregolamentato in cui chi è più debole non sopravvive. Per questi individui non è più richiesto un solido curriculum formativo. Non si tratta più di "dare al ragazzo gli strumenti culturali con cui egli possa condurre il suo giudizio e la sua critica ed orientare la sua azione consapevolmente", né, tantomeno, di "promuovere atteggiamenti di comprensione e collaborazione reciproche piuttosto che di competizione e sopraffazione". Ad essere richieste sono soprattutto conoscenze e competenze basilari e massima disponibilità ad adattarsi passivamente a percorsi lavorativi discontinui, frammentari, privi di direzionalità e di sicurezze.

Lo stesso sistema di istruzione, a guardar bene, resta privo della sua specifica funzione pedagogica: tutto viene ad essere ricondotto al pensiero neoliberista, che pone il mercato libero da impedimenti etici e politici come meccanismo e unico principio regolatore della società. Da ciò scaturisce, improrogabile e radicale, la richiesta di un **insegnamento criticamente orientato**, educante al dissenso piuttosto che al consenso, alla contestazione piuttosto che alla conferma, che tenga fede alle istanze più schiette della funzione docente e del compito formativo, quali il rifiuto di un'autorità priva di ragionevolezza, dettata dalla logica del mercato, in vista di un'autorità che sia davvero sostegno dello sviluppo e che promani dal consenso, dalla partecipazione e dalla stessa libertà.

Bibliografia di riferimento

- Conte, M. (2017). *Didattica Minima. Anacronismi della scuola rinnovata*. Padova: Libreriauniversitaria.
- Borghì, L. (2008). *La città e la scuola*. Milano: Elèuthera

Carmela Corallo
 Studiosa e laureanda in Filosofia